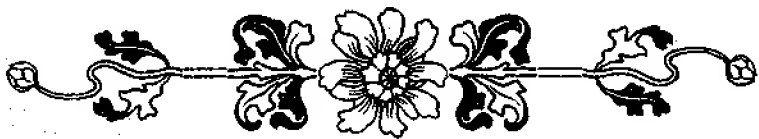
ANNO XIV. UDINE, 25 LUGLIO 1901. NUMERO 1.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO: Per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

SOMMARIO DEL NUMERO 1 ANNATA **XIV**. — Povero Platano!, *Anna Mander-Cecchetti*. — I primordi della Badia di Rosazzo. Ipotesi, *dott. P. S. Leicht*. — Gnott..., *Antonio Gasparini di G.* — La facciata al tempio della Beata Vergine delle Grazie, *I Parrocchiani*. — Notizie di Felettano e di Castelpagano, *cav. F. C. nob. Carreri*. — La musa, *professore G. Forgiarini*. — Nota bibliografica, *prof. Filippo Cavicchi*. — Quirico Viviani e il Codice Bartoliniano della Divina Commedia, *dott. G. B.* — Note storiche friulane. (Continuazione), *sac. P. Bertolla*. — Regesti di alcuni documenti sui Ribisini di Cormons e consanguinei, *conte F. di Sbruglio*. — Gnòve vite, *Antonio Bauson*. — Le note di un Pievano del seicento. (Continuazione), *P. C. Moretti*. — Alla venerata memoria del dott. Vincenzo Joppi, *H. Omont*. — Toni da Pięha; flabe, *Il Tuti*.

Sulla copertina: Quindici anni di storia di un Circolo agricolo. — Annuncio librario. — Lettera su Pietro Zorutti a Gorizia. — Fra libri e giornali. — Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli. — Notiziario. — Uno sguardo oltre i confini della Provincia. (Breve rassegna bibliografica). — Decesso.

Povero Platano!

Povero platano, l'hanno sfrondato
Spietatamente
E solo un ciuffo t'hanno lasciato
Come le palme dell'Oriente.

Dicean che l'aria toglievi e il giorno
Col tuo diffuso
Fogliame denso tutto d'intorno,
E ti guardavano come un intruso.

Io l'opulenza del tuo sovrano
Verde ammirava,
Dalla finestra stendea la mano
E le tue frondi quasi toccava.

Dei passerini l'allegro mondo
Tu riunivi,
E col pietoso rezzo giocondo
Mi temperavi gli ardori estivi.

Cortina viva, tu altrui celavi
La mia dimora,
Nella mia stanza tu mi creavi
La solitudine che cerco ognora.

Quando scuotevi le braccia al vento
Nei giorni foschi,
Mi rammentavi l'aria e il concento
Dei patrî boschi.

Ora in suon triste la tua mi canta
Corteccia nuda;
Sembri un ferito che tutta quanta
La vita antica negli occhi chiuda.

Sembri uno spirto cui nessun laccio
Stringe alla terra,
Che sciolto d'ogni gravoso impaccio
Ai cieli aperti l'ali disserra.

Oh ma la vita nel poderoso
Tronco non dorme;
Dopo il suo lento lavoro ascoso
La rivedremo con nuove forme.

Povero platano, dopo gli affanni
La gloria avrai,
E a vendicarti de' tuoi tiranni
Più forte e bello rifiorirai.

Venezia, 1901.

Anna Mander-Cecchetti.

I PRIMORDI DELLA BADIA DI ROSAZZO [1]

IPOTESI

Le fonti fin'ora adoperate dagli storici per la storia della Badia di Rosazzo si possono ridurre a tre, di cui una inedita, e cioè al cronaco del monaco Ossalco 1298-1323 edito dall'Joppi nei documenti Goriziani, alla dichiarazione contenuta nella preghiera fatta dall'abate nel 1496 al conte Leonardo di Gorizia per ottenere la riconferma dei possessi [2], e finalmente al documento inedito del 1135 esistente nel tomo LXX del Fontanini in San Daniele (copia del Bellone) ove è contenuta la donazione fatta in quell'anno dal Patriarca Pellegrino I al monastero già sfruttata dal Liruti [3] e da altri.

Le tre fonti donde si trassero finora tutte le ipotesi relative alla fondazione del monastero, non coincidono fra loro. La prima, cioè la cronaca d'Ossalco [4], fa uscire Mainardo conte di Ortemburg, che nel 1248 visitò la Badia in queste parole: « *Pater meus misit me huc ad videndum ecclesiam s. Aegidii et hospitale quod Wolricus archidiaconus ecclesiae aquil. aedificavit, qui fuit de domo nostra de Ortemburg comes, qui electus fuit in patriarcham aquilejensem et non fui confirmatus per Curiam romanam sed Pellegrinus factus fuit patriarcha; et ipse fuit postea monachus rosacensis et fecit fieri ecclesiam S. Aegidii et ospitale cum bonis comitatus de Ortemburg*.... »

La notizia che si riferisce, come si vede, ad una tradizione famigliare vigente nella casa dei conti di Ortemburg, fu dall'egregio storico di Cividale, dott. Grion, posta a fondamento della sua opinione che al Patriarca Ulrico I di Eppenstein deve attribuirsi la fondazione della Badia rosacense; ma il Volrico di cui si parla non fu il Patriarca, bensì l'Arcidiacono che viveva nel 1136, nel quale anno fece appunto [5] la donazione di alcuni masi in Tricesimo, mentre l'anno prima, 1135, 5 luglio, per sua preghiera il Patriarca Pellegrino I aveva donato i mansi in Camino, la pieve di Budrio e Honichsteyn di cui parla poi il cronaco — colle parole « *et fecit nos habere duas plebes de Budrio et Plebem de Honigstain que pertinebant ad eum cum esset Archidiaconus Ecclesiae Aquilejensis* » che seguono alle precedenti. D'altra parte la Badia di Rosazzo è intitolata a S. Pietro e non a S. Egidio, di guisa che cade anche ogni altro legame che si possa supporre fra la tradizione raccolta da Ossalco e la fondazione del monastero [1].

Più importante è il documento del 1135, 5 luglio — in esso il Patriarca Pellegrino I fa alla Badia le donazioni che abbiamo dette « *considerans affectum predecessorum meorum circa eumdem locum Henrici sancte memor e eiusdem ecclesie constructoris* (sc. di S. Pietro) *aliorumque subsequentium* ». Questo passo è certamente della più alta importanza, perchè essendo Enrico morto nel 1084, la distanza di appena 50 anni, poteva dare facilmente il modo di conoscere bene le cose — esso distrugge affatto l'opinione del Tangl [2] che, combattendo quelle del De Rubeis, che sostiene esser stato Ulrico I il fondatore della Badia, l'attribuisce invece al successore di questo Gerardo di Premariacco; ma viene anche ad escludere l'opinione dello stesso De Rubeis che la riporta dal Bellone, il quale, come vedremo, si richiama alla sua volta al diploma di Leonardo conte di Gorizia che esamineremo subito appresso [3]. Il diploma di Pellegrino I fu il fondamento dell'opinione del Liruti che, in base ad esso, sostenne esser stato il monastero fondato dal Patriarca Enrico «circa l'anno 1080 [4] essendo egli mancato ai vivi l'anno 1084» — e questa opinione divenne la comune, essendo seguita anche dal Manzano e da altri [5].

Però, a metter qualche dubbio intorno a questa opinione che a primo aspetto sembra così fondata, interviene la terza fonte da noi citata, cioè la notizia dell'anno 1496. In questa l'abate Pietro Dandolo, ricordando i privilegî della sua abbazia, così li descrive « *reperio, illustrissime domine, in quodam antiquo privilegio confecto anno domini 1060 per felicis recordationis reverendissimum dominum Udalricum patriarcham Aquilejensem filium illustrissimi domini Maynardi comitis Goriliae, monasterium ipsum Rosacense sub regulo beati Benedicti fundatum extitisse* [6] *ac tempore Geroldi primi abbatis eidem monasterio prefecti per manus piae memoriae domini Marquardi etiam Goritiae comitis centum quadraginta mansis fuisse donatum. Constat quoque ex alio privilegio anno 1075 ab eodem reverendissimo domino patriarcha multa alia bona stabilia boni praetii valoris eidem monasterio data et concessa fuisse. Ex alio praeterea simili privilegio anno domini 1083 liquido patet quod per reverendissimum dominum Vodolricum patriarcham germanum*

(1) Per la storia della badia di Rosazzo, v.: Liruti, IV, 68-69 e V, 246-247 *(Notizie del Friuli)*; Rubeis, *M. E. A.*, 565-66; Renaldis, in *Memoria per la Storia letteraria e civile 1799*, I, p. 61 e seg., e gli altri autori che citeremo in seguito; inoltre una nota nel giornale «*Madonna di Grazia*», 31 gennaio 1874.

(2) Czörnig — *Görz und Gradisca* (dall'*Arch. di Vienna*), p. 485.

(3) *Notizie del Friuli*, V, 246.

(4) Vedi Grion — *Guida di Cividale*, I, 407.

(5) v. Liruti, V, 246. Il documento esiste in copia pure del Belloni, nel tomo LXX del Fontanini a S. Daniele.

(1) Quindi, anche l'ipotesi posta dal Grion, per cui il Volrico potesse essere il patriarca Ulrico I e che il Pellegrino di cui si parla fosse Ravangero — d'altra parte, dall'elezione di Ravangero (1060) alla nomina di Ulrico (1085), corrono 25 anni, ed alla sua morte (1122) ben 62 anni, locchè rende impossibile che nel 1060 fosse già arcidiacono ed in grado di concorrere all'elezione — dacchè sappiamo da Burkardo che nel 1077, quando fu eletto Abate di S. Gallo, era giovane. v. Rubeis, *M. E. A.*, 543.

(2) *Die Grafen, Markgrafen und Herzoge aus dem Hause Eppenstein* — in *Archiv etc.*, 1850. — 53; IV Abth., p. 40.

(3) De Rubeis — *M. E. A.*, 564.

(4) Liruti, V, 244.

(5) Manzano, II, 61.

(6) In realtà, come vedremo dopo, Ulrico I mutò l'antica regola Agostiniana del monastero in Benedettina.

illustris comitis Heinrici Goritiae qui ambo fuerunt filii D. Marquardi antedicti facta fuit confirmatio omnium jurium et jurisdictionum praedicto monasterio concessorum....... [1] »

Dobbiamo anzitutto osservare che da questo documento altri volle dedurre la fondazione del chiostro fatta da Volrico patriarca [2] e dal padre suo Marquardo, ma in realtà, esso interpretato rettamente non pregiudica la questione della fondazione; attesta soltanto il fatto di una donazione fatta da Marquardo padre di Volrico all'abate Geroldo citata dal patriarca stesso in un suo privilegio e la fondazione fatta circa in quel tempo — poichè Geroldo è detto primo abate — sotto la regola di S. Benedetto, ma senza dire da chi. Le date sono certamente tutte sbagliate, perchè nel 1060 Volrico non solo non era ancor Patriarca (lo divenne nel 1085), ma doveva esser assai giovinetto se, come attesta Burcardo, era *juvenis* nel 1077 quando fu eletto abate di S. Gallo; ciò non pregiudica però la serietà del documento, nè i fatti precisi da esso citati, poichè una cattiva lettura di date è cosa comunissima e non implica affatto falsità. È esatto invece che Ulrico fosse figlio di un Marquardo e fratello di un Enrico, soltanto questi furono Eppenstein e non Goriziani, ed Enrico anzi fu Duca di Carinzia; che fossero poi egli ed il padre anche conti di Gorizia è cosa che non ci è dato sapere, forse non lo furono, benchè il Czörnig lo credesse [3]; ma siccome non sappiamo chi possedesse quella contea in questo tempo, non possiamo, per questo solo motivo, invalidare il documento. Che poi Marquardo fosse conte, e non Duca di Carinzia come affermarono il Liruti [4], il Tangl ed altri, sembra vero, perchè lo stesso Burcardo non lo chiama tale e Federico I dice espressamente in un diploma che il Duca Enrico era figlio di un conte Marquardo [5].

Ma come accordare questa notizia con l'opinione comune che il Patriarca Enrico fosse il fondatore della Badia? Il Liruti immagina di poter aggiustare i due fatti asserendo che il Patriarca Ulrico (1085-1122) abbia ottenuta dal padre una donazione al chiostro fondato alcuni anni prima, mentre presiedeva alla chiesa Aquilejese, ma egli non seppe forse che Marquardo morì, secondo l'opinione della maggioranza degli scrittori, nel 1076 [6] e quindi nove anni prima dell'avvento del figlio alla sedia di Aquileja. E questa morte avvenuta nel 1076 ci presenta la massima difficoltà; come potè Marquardo donare al monastero di Rosazzo prima del 1076 se Enrico, suo fondatore, cominciò a regnare alla fine del 1077? Si deve dunque concludere che le notizie, pur così esatte da certi lati, del Dandolo sono false? Certamente esse si presentano in tal modo incerte che alcuni vollero dubitare addirittura di un' impostura [1].

(1) Czörnig cit., 487. Copia del Belloni in Liruti, V. 249.
(2) Bellone — *Vitae patriarcharum.* — Coronini — *Tentamen*, 49. — Bauzer — *Hist. goritiensis*, ms.
Il fatto che la copia del documento 1496 è del Bellone, ci spiega come la versione delle *vitae patriarcharum* e del documento coincidano, del che il Mayer si meraviglia senza ragione.
(3) Czörnig cit., 486-89.
(4) Liruti, IV, 68 — Tangl cit.
(5) Mayer — *Die westliche Alpenländer im Investiturstreite*, p. 91, n. 1.
(6) Mayer cit., 90, n. 1, la pone al 16 giugno e Ankershofen — *Gesch. Kärntens*, II, 744-d., la pone al 16 novembre 1076. L'anno 1076 è accertato dalle *Epochae* del chiostro di S. Lambrecht, la cui prima fondazione va attribuita a Marquardo.

Se non che a dare qualche lume in proposito venne ultimamente un documento pubblicato dal compianto Joppi nell'ultimo numero dell'Archivio carinziano [2] e cioè il necrologio rosacense della fine del XIII secolo, probabilmente, come credeva lo Joppi, tolto da altro più antico. Questo necrologio importantissimo ci reca alcuni elementi notevoli per la questione: anzitutto vi è confermata la notizia che Geroldo fosse il primo abate (11, VIII — *Gerholdus abbas huius cenobii primus)* — inoltre si nota che il primo Patriarca nominato nel necrologio che è poi anche il più antico personaggio fra tutti quelli ricordati, è il patriarca Sigeardo di Plaien, il celebre seguace di Enrico IV, che ebbe la sedia nel 1068 e morì nel 1077 scomunicato, e fu antecessore immediato del patriarca Enrico. Come si vede, il documento è importantissima conferma ad una, la più grave, delle asserzioni del Dandolo e cioè alla donazione di Marquardo, poichè conferma che Geroldo fu il primo abate, e nomina Sigeardo che regnò prima del 1076, anno della morte di Marquardo, prova questa che il monastero era già fondato, perchè Sigeardo potesse beneficarlo ed ottenerne l'anniversario, non essendo presumibile che l'abbia fatto per lui, morto scomunicato, il suo successore Enrico guelfo arrabbiato. E poichè, come osserva il Tangl, il monastero dovette esser fondato da un Patriarca, perchè esso dipendeva da questo direttamente, come ne attesta una bolla pontificia, e d'altra parte il documento 1496 lascia impregiudicata la questione della fondazione, mi par ovvio il concludere che Sigeardo, primo nominato nel necrologio, ne sia stato l'istitutore, e non Gerardo, nè Ulrico, nè Enrico come si credette fin'ora. Ma, si domanderà, come accordare questa notizia con l'attestazione di Pellegrino I che edificasse la chiesa titolare della Badia? Si può facilmente rispondere che nulla ci vieta di credere che la Badia, fondata nel periodo 1068-1077, avesse negli anni 1077-1084 durante i quali regnò Enrico la chiesa ancora in costruzione e che quindi Enrico ne potesse esser detto edificatore; tutt'al più questo ci potrebbe condurre a credere che il chiostro fosse fondato negli ultimi anni di vita del patriarca Sigeardo, cioè verso il 1075, che sarebbe anche l'ultimo del conte Marquardo.

Certamente se Sigeardo fu l'istitutore ecclesiastico della Badia, la donazione di Mar-

(1) Mayer, 159, n. 3.
(2) *Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie herausgegeben von dem Geschichtsverein für Kärnten*, XIX, p. 3-25.

quardo fu d'importanza decisiva per essa assicurandone la vita economica, e tale da legarla con saldi vincoli agli Eppenstein specialmente dopo che il patriarca Volrico e il duca Enrico le furono larghi di altre donazioni ricordate dal documento; questo legame fece probabilmente a bella posta confondere nella supplica dal Dandolo i Carinziani di casa Eppenstein con i Goriziani al fine di richiamare a questi la fondazione della Badia e rendersi più propizio il conte Leonardo da cui sperava un' ampia conferma di diritti — e parmi di leggere questo pensiero nelle parole del documento: « *Simili modo per successionem hereditatis juris dominorum ducum Carinthiae per illustres dominos Maynardum, et Henricum Goritiae comites* ».

A conferma di tutto questo si deve notare che il nome di Marquardo appare anche nel necrologio ed è in realtà della prima redazione e non, come appare dall'edizione dell'*Archiv*, della seconda. Nella prima redazione si notano due scritture distinte, una comune, ed una più marcata che serve a denotare le memorie più importanti ed è delineata su di una striscia rossa, e l'Joppi la segnò nell'edizione con carattere più grosso. Che sia contemporanea, lo prova p. e. la memoria inserita al 7 ottobre che è così scritta: *G. Nonis. Memoria meleidensium fratrum* | *Lupoldus .l. Engelpertus .l. Sodigoy .l.* | ove la *Memoria meleidensium fratrum* è scritta nel carattere identico che il *Marquardus comes*, e della « *Memoria moşacentium fratrum* » che si trova al 25 ottobre; e non può certamente esser posteriore come fu creduto, perchè è anteposto al rimanente della scrittura in carattere comune. La cosa è così evidente che riesce chiara a chiunque esamini il necrologio (1).

Ma v'ha di più: sopra al *Marquardus comes* si trova la data — unica ricordata nel necrologio (redazione antica) M.I.XX. Questa data fu interpretata, naturalmente, 1019, e trova riscontro interessantissimo in un ultimo documento di grande importanza ancora inedito e proveniente dall'Archivio di Vienna, compilato nella prima metà del sec. XIV (2). È questo una nota di privilegi concessi a Rosazzo nella contea di Gorizia; orbene, il primo documento è così ricordato: « *Anno domini millesimo decimo nono comes Marquardus Goricie pater Ulrici patriarche et Henrici comitis Goricie dederunt (sic) bona in Pasellano* ». La data è evidentemente sbagliata, tanto più che poche righe appresso il documento porta questa memoria: « *Millesimo LXX° Henricus patriarcha primo fundavit Monasterium rosacense et dedit ad ipsum locum per manum Marquardi comitis Goricie advocati ipsius loci silvam et communia pertinentia ad ipsum locum adherentes ei, hoc est montes et colles a fonte Latina usque in colles sancti Johannis et usque ad cornu quod territorium erat nemus et silva* ». Ora, se la data 1070 è esatta (1), è certo che quella 1019 è sbagliata, e lo sbaglio è facilmente comprensibile se in luogo di m.I.xx si deve leggere m.l.xx, il che condurrebbe la donazione di Marquardo all'anno stesso della fondazione.

Che poi la data 1070 sia assai verisimile, ciò è confermato da un altro passo del regesto, ed è il seguente: *MLXX. Brigida comitissa mater Marquardi comitis avia Wolrici patriarche dedit V mansos cum tribus servis in Mornicz.* Qui Brigida è scambiata con Beatrice, scambio assai facile per l'affinità dei nomi, la quale fu effettivamente madre di Marquardo III di Eppenstein (2) e, secondo il Tangl, figlia di Corrado II il Salico. Ora al 1070 avremmo quindi tre donazioni: la fondazione, una donazione di Marquardo di Eppenstein di 140 mansi in Pasiano, e una della contessa Brigida o Beatrice di 5 masi in Mornicz. Unica difficoltà (3) è il nome di Enrico attribuito al patriarca, il che non può essere, poichè, come dicemmo, Enrico comincia a regnare nel 1077, mentre Marquardo muore nel 1076 — se non che forse la confusione è spiegabile con un' erosione dello strumento, o con un errore di un copista, e con la tradizione fondata sul noto documento di Ulrico che dava ad Enrico il titolo di costruttore della Chiesa di S. Pietro. Gli elementi raccolti fin qui mi pare ci possano con sufficiente sicurezza permettere di sostituire ad Enrico il Sigeardo che nel 1070 effettivamente occupava la sedia di Aquileja e che fu contemporaneo di Marquardo.

L'elenco viennese ci dà il modo di aver ragione forse di un' altra problematica tradizione raccolta dal Coronini, ed è quella che attribuisce il merito della fondazione ad una Diemuota o Diemunda (4), il corpo della quale fu nel 1120 dall'abate Gaudenzio riposto in un monumento marmoreo. Il Tangl opinò che questa Diemunda fosse della casa di Gorizia, notando come sia falsa l'opinione del Scholliner (5), il quale affermò che essa fosse moglie di Marquardo III di Eppenstein, mentre in realtà Hadamout di Sempt è nonna di questi e moglie del marchese Marquardo II (960-99): l'elenco conferma l'opinione del Tangl, e difatti all'anno 1090 troviamo questa indicazione: *Millesimo LXXXX°. Diemuot Comitissa Goricie mater Meinhardi comitis Go-*

(1) Si noti inoltre che dopo al *Marquardus comes*, continua il necrologio con la memoria: *Palma .l.* che lo Joppi antepone; ma in realtà è posta dopo e che è scritta nel carattere ordinario.

(2) Copia nella *Bibl. com.* di Udine — proveniente dall'*Arch.* di Vienna, cod. 72, f. 119-121.

(1) Essa è confermata anche dalla memoria esistente nel *Repertorium austriacum*, parte II, p. 88, in Coronini, *Tentamen*, 179.

(2) Tangl, I, 55.

(3) Vi sono inoltre due documenti segnati MLX: *Otto comes dedit X mansos in nogaretto — MLX Osalcus comes dedit unum mansum in Ragonia* — ma, o la data è sbagliata, oppure potrebbero essere fatti alla chiesetta che, secondo le tradizioni, avrebbe preceduto il monastero. v. Bini — *doc. varia.* ad a. 1120, nella Bibl. Cap. di Udine.

(4) Coronini — *Tentamen*, 49-52.

(5) Tangl, III, 65 — Scholliner: *de Gebirge Geisenfeldae sepulta eiusque parentibus ac progenitoribus disquisitio*, p. 624-625.

ricie dedit mansos IIIIor et unum molendinum in Luca (1). Ecco qui dunque stabilita l'epoca e la parentela di questa contessa cui, del resto, la memoria esistente nella raccolta Bini e nel Bauzer non attribuisce titolo di fondatrice, ma soltanto quello di «fautrix» (2).

Ecco le ipotesi (3) cui mi condusse l'esame del necrologio, la cui pubblicazione dobbiamo all'attività infaticabile del compianto nostro Joppi; — esponendole all'esame degli studiosi, io non posso che richiamarmi ai noti versi di Orazio:

> ... si quid novisti rectius istis
> candidus imperti; si non his utere mecum.

LEICHT.

(1) Nel necrologio son citate due Diemute contesse, una al 29 giugno, ed una al 24 novembre in questo modo: *Brigida comitissa et Diemot filia eius.* Ai genealogisti il vedere se questa seconda dicitura può essere di qualche importanza per la derivazione dei Goriziani.

(2) CORONINI — *Tentamen,* 183.

(3) Non accettando la data 1076 per la morte del conte Marquardo ed ammettendo che egli sopravvivesse al 18 agosto 1077 in cui morì Sigeardo, si potrebbe anche supporre che la donazione avvenisse durante il Patriarcato di Enrico e che quindi la fondazione e la costruzione della chiesa di S. Pietro potessero essere state coeve. Si deve notare però che la sopravvivenza di Marquardo nel 1077 si fonda soltanto su di un dubbioso passo di Burcardo (ANKERSHOFEN, II, 745), e che in tal caso non si potrebbe dare alcuna spiegazione alla data MIXX aggiunta al nome di Marquardo stesso, si dovrebbe respingere tutte le date dell'elenco viennese confermate dal *Repertorium austriacum,* e non si comprenderebbe come Sigeardo solo fosse nominato nel necrologio, se la Badia fu fondata dal suo antagonista Enrico. D'altra parte, come dissi, non vi ha nessuna difficoltà a credere che la Badia fondata nel 1070 avesse nel 1077 la chiesa ancora in costruzione. Del patriarca Ulrico di Eppenstein l'elenco Viennese ricorda la mutazione della regola Agostiniana in Benedettina senza indicare l'anno; e al 1082 (errato — forse 1092) la donazione fatta alla Badia della chiesa di S. Andrea fuori le mura di Capodistria ricordata anche nel doc. dell'abate Leonardo. — Del Duca Enrico suo fratello è poi ricordato al 1100 la donazione di tre ville in «Carstis»: Buchniach, Mirrsach e Stöpp.

GNOTT...

A R...

Un ventesell xentil al vongolave
Intor de çhavelade de me' biele;
L'orli da-i nûi la lune inarxentave,
In xir in xir lusive cualchi stele.

Te' cise, inamoràd al çhantuzxave
Sott rôs un ucelutt, e de' taviele
Da-i flors il bon odor l'aiar puartave.
Ricuardistu che gnott, çhare donxele?!

Che' gnott che su la boçhe inamorade
Plui voltis ti ài bussade, sclav d'amôr...
Forsi cumò tu l'às dismentëàde.

Tu l'às dismentëàde, ma in tal cûr
Che' gnott d'Avost, che gnott di grand splendor,
Mi restarà scolpide insin ch'o mûr.

Udine, 1901.

Antonio Gasparini di G.

LA FACCIATA
al Tempio della B. V. delle Grazie

Non una descrizione artistica e nemmeno un cenno storico, intendiamo pubblicare su questo ammirato monumento cittadino; ma qualche semplice appunto di cronaca, meramente per *illustrare* (come suol dirsi) un sonetto pubblicato nel 1851, allorchè fu inaugurata la nuova facciata del celebrato Tempio dedicato alla B. V. delle Grazie.

Fu nel 1838 che il Parroco Mons. Giuseppe Franzolini con caloroso appello si rivolse alla carità degli Udinesi, i quali corrisposero in parte all'invito. Voleva egli dotare il Santuario di una facciata monumentale: e affidò il progetto di costruzione all'architetto dottor Valentino Presani, allora direttore generale delle pubbliche costruzioni a Zara in Dalmazia. La pietra fu tratta dalle cave di Rovigno (Istria) e con velieri trasportata dalla costa Istriana fino a porto Nogaro, e di là, con carri, ad Udine.

Questo lungo trasporto cominciò nel 1840 e durò fino al 49! Il legname per le colossali armature venne dalla nostra Carnia, e particolarmente dal Canale di S. Pietro.

Nel 1851, la gigantesca mole, con plauso di tutti, solennemente si inaugurava.

In tale occasione appunto veniva dato alle stampe il seguente sonetto in foglio volante, che riproduciamo integralmente a ricordo dell'artistico avvenimento:

Nel compiersi la facciata — al Tempio — della Beata Vergine delle Grazie — in Udine.

Sonetto.

Dai taciturni avelli il capo alzate
Delle fuggite Età ombre famose (1),
Dei Genj nostri l'opera mirate
Aprendo le pupille sonnacchiose,

Della diva il vestibolo fissate,
I marmi e le colonne maestose.
Guardaron l'Ombre, e tutte concentrate
Istupidiro alle vedute cose.

Disser: se Mole di tai pregi onusta
Surse a merto di magico talento (2)
Si segni in pietra la memoria augusta,

E avrà premi il Pastor de' suoi sudori (3)
Che seppe superar l'arduo cimento;
Così la Patria la virtude onori.

In attestato di esultanza
I PARROCCHIANI.

(1) I trapassati antichi celebri architetti.

(2) Il Sig.r Valentino Presani distinto architetto, che fece l'elegante ed applaudito disegno.

(3) Il benemerito Parroco D. Giuseppe Franzolini, che senza mezzi si accinse all'ardua impresa, e ne venne felicemente a capo affidato alla Provvidenza, ed alla generosità de' devoti alla Vergine delle Grazie.

(Da copia a stampa).

Notizie di Felettano e di Castelpagano

L'anno 1329 il 23 marzo in Udine nel palazzo patriarcale, presenti Giovanni ab. di Rosazzo e Maestro Condeo de Calio medico del Patriarca Pagano; questo principe, volendo compensare i servigi di Domino Tomasutto di Cucagna, gli concede a feudo di abitanza retto, il luogo senz'edificio ove una volta sorgeva Felettan, Castello. La mancanza di questo castello rendeva mal sicura la strada e acciò che cessi questo pericolo e si riedifichi il castello, il Patriarca unisce una vicina braida estendendo la concessione agli eredi dell'investito. Tomasutto, quantunque per altri beni già Vassallo del Patriarca, giura fedeltà pel detto feudo. Not. Eusebio da Romagnano Canc. P. Arch. Not. Udine, or. Coll. edita Bianchi.

Forse che il Castello di Felettano e la villa di Felettano sono cose diverse e può darsi che il Castello di Felettano sia la stessa cosa che Castelpagano.

Certo la villa è allodio giurisdizionale e il Castello Felettano come il Castelpagano (che forse è il suo nome moderno impostogli in ricordo di Pagano Della Torre Patriarca) si designano feudi di abitanza.

Di tutto il Consorzio di Cucagna pare a questo tempo Castelpagano.

1339 VII ind. 17 febbraio. — Investitura di D. Gerardo fu D. Odorico di Cucagna ministeriale aquilejese di Cucagna, Faedis, di beni in Canal Gravedo (Grivò) (?) e in Ziraco, del Castello di Partistagno con la villa di Reclus, del Castello di Valvasone con la contrada pertinente etc., e del *Castel Pagano* feudo di abitanza. — Not. Leonardo fu Pietro fu ser Tedaldo; testi: Morando di Porcia canonico, D. Federico di Savorgnan, D. Enrico di Prampero, D. Giorgio di Duino, D. Ossalco di Strassoldo e D. Gio. Francesco da Castello. — Cop. semp. cart. Arch. Valvasone.

E come allodio la villa passò dai Signori di Cucagna ai Signori di Laurenzaga. Forse erano imparentati fra loro questi gentiluomini; ma certo Tomasutto di Cucagna e Nicolussio di Lorenzaga coabitavano in Castelpagano.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eius millesimo tricentesimo quadragesimo octavo. Indicione prima die ultimo mensis iulii. Presentibus discretis viris dominis presbiteris Raymundo plebano plebis de Cormons filio quondam domini Iacomini de Castro Utini. Gabriele de utino vicario ecclesiarum de Fagedis et nobili viro domino Vuarnerio q. domini Adalpretti de Cucanea. Francisco q. domini Conetti de Utino morante in Fagedis. Johanne et Martino fratribus de Utino filiis quondam domini Iacomini predicti. Ianzilo teotonicho familiare domini warnerii de Cucanea predicti, et weruza de Villa Canipe de Carnia morante in Castro Pagano testibus et aliis. Nobilis vir dominus Thomas filius q. domini Thome de Cucanea comorans in Castro Pagano precio et foro trecentarum marcharum denariorum novorum aquilegensis monete quod totum precium fuit confessus et contentus se habuisse ac integre recepisse a Nobili viro domino Nicolussio filio q. domini Anestasii de Laurenzaia morante in Castro Pagano. Renuncians exceptioni non habiti et non recepti ac sibi non dati et non numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio omnique alii suo iuri exceptioni actioni defensioni et rei sibi competentibus vel competituris per se suosque heredes dedit vendidit et tradidit eidem domino Nicolussio ementi et recipienti pro se suisque heredibus et cui dedit vendidit et tradidit eidem domino Nicolussio ementi et recipienti pro se suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit seu infrascriptam villam stipulanti. villam suam totam de Felletano prope Castrum Paganum cum garitto dominio et iurisdictione ac omnibus et singulis iuribus spectantibus et pertinentibus ad ipsam villam iure liberi proprii in perpetuum. Ad habendum. tenendum. possidendum. dandum. vendendum. obligandum. alienandum. donandum. pro anima et corpore iudicandum et quiquid sibi suisque heredibus et cui dare voluerit de ipsa villa perpetuo placuerit faciendum sine omni contradicione et repeticione dicti venditoris suorumque heredum vel alicuius persone. Cum domibus sediminibus. cureis. ortis. bayarziis. campis. pratis. silvis. nemoribus. pascuis. terris cultis et incultis. Piscacionibus. venacionibus. Aquis Aquarumve decursibus. atque cum omnibus et singulis que dicta villa et bona omnia ac territoria spectantia et pertinencia ad ipsam villam feletani habent supra se. infra seu intra se in integrum omnique iure et actione usu seu requisicione. servitute. dominio et honore. comodo atque utilitate. supradicto venditori ex dicta vel pro dicta villa aut ad ipsam modo aliquo spectante vel pertinente de iure vel de facto. Quam siquidem villam cum omnibus iuribus ad eam pertinentibus. memoratus venditor se prefati emptoris nomine possidere constituit donec ipsius tenutam ac possessionem acceperit corporalem. Quam accipiendi et auctoritate propria retinendi. eidem licenciam omnimodam contullit. Promittens quoque dictus venditor per se suosque heredes et cum obligatione bonorum suorum presencium et futurorum atque reffectione damnorum. omnium ac expensarum litis et extra ac interesse. eidem emptori pro se suisque heredibus et cui ipsam villam dare voluerit stipulanti. de ipsa villa vel aliquo eius iure per se vel alium seu alios litem vel questionem aliquam non movere nec moventi consentire. Sed ipsam villam cum omnibus et singulis iuribus sibi spectantibus et pertinentibus eidem emptori suisque heredibus et cui dare voluerit ab omni homine universitate. Ecclesia et persona legitime defendere. auctorizare. manutenere. warentare

ac in solidum disbrigare. Nunquam contra predicta vel ipsorum aliquid per se vel alium seu alios dicere. facere vel venire ratione aliqua. dolo. ingenio sive causa. sub pena dupli dicte ville et bonorum omnium ac iurium spectancium et pertinencium ad eandem ut pro tempore plus valuerit. vel meliorata fuerint minus quinque soldis veronensium parvorum. in singulis Capitulis huius contractus stipulata et promissa. Qua soluta vel non. presens instrumentum obtineat plenum robur. Et in hunc modum datus fuit per eundem venditorem dominus Raymundus testis predictus tenute nuncius. Qui eundem emptorem de dicta villa cum omnibus bonis et iuribus pertinentibus ad eandem in tenutam et possessionem induceret corporalem. Actum Utini in foro veteri in domo quondam domini Odolrici notarii in qua moratur supradictus dominus Raymundus.

† Et ego Nicolaus olim magistri Conradi notarii de Utino. Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(*Arch. Co. di Spilimbergo Casa di Sopra in Valbruna*).

Nel 1348 7 agosto Udine, nel castello patriarcale a rogiti di Gubertino, all'Arch. Not. d'Udine è l'originale dell'Investitura di Castelpagano fatta dal Patriarca Bertrando dietro rinunzia del nob. Tommaso di Partistagno di Castelpagano e della brayda che teneva in feudo d'abitanza, al nob. Nicolussio q. D. Anastasio di Lorenzaga in feudo d'abitanza come in atti Gubertino di Novate dello stesso anno 31 luglio. Così gli concede e gli dà per nunzio di tenuta Andriotto da Udine a metterlo in possesso del Castello e della braida. Not. Gubertino, Testi: il nob. Federico di Savorgnano, Ermanno di Cargna militi, Endriotto degli Endriotti ed altri.

Nel 1354 11 marzo in Castelpagano si unisce questo castello con Felettano.

Il Nob. Tommasino q. d. Tomasutto di Partistagno dimorante in Castelpagano vendeva infatti per tre marche di danari aquilejesi al Nob. D. Nicolussio q. d. Anastasio di Laurenzaga la villa di Felettano presso Castelpagano col dominio, il garitto e tutti gli altri suoi diritti. Not. Odorlico da Udine. Coll. ined. Bianchi.

Ancora prima, nel 1351 ai primi di maggio si fece la pace tra il Patriarca Nicolò e i Conti di Gorizia Mainardo ed Enrico e fra l'altre cose si stipula che i Castelli guasti dal defunto Patriarca Bertrando, cioè Castelpagano, Cusano e Cassenberch si possano riedificare non ostando contraddizione alcuna del Patriarca Nicolò o de' successori. — Joppi, *doc. goriziani*. Arch. di Stato in Vienna Rep. XXIV minuta originale.

1373 Fantino q. Gilardo di Castelpagano è investito di mezza abitanza nel castello di Tricesimo e sue pertinenze. *Thes. Ec. Aq.*

1384 indiz. VII. 24 settembre. In Castelpagano nel palazzo presso la torre, presente fra gli altri Simone q. Francesco d'Arcano inferiore. Essendo celebrato matrimonio fra la nobile Mariabella fu nob. D. Nicolussio de Lorenzaga (Laurenzaga) e il nob. e probo D. Michele de Rabatis marescalco del Patriarca Filippo d'Alençon vescovo sabinese, detta Mariabella si dota dei luoghi e castelli di Lorenzaga e Castelpagano (già del padre e del fratello Fantino) e delle masnate, salvo due donne della masnata che si riserva coi garitti, pescagioni etc. col patto che in caso di premorienza di Mariabella la dote passerà ai più prossimi e, premorendo Michele, la dote torni a Mariabella. Seguono altri patti accessori e principali e circa il possibile rimaritarsi di Mariabella e circa la libertà di testare ect. Not. ser Tomasino. — Cop. moderna di Giulio Regis (Arch. Spil.).

1385 26 maggio. Il Consiglio d'Udine decreta di demolire Castelpagano. A tale oggetto quattro artefici fabbricano in Udine polvere e si eseguisce la demolizione. — Ciconj (Arch. Udin. Repert. Guerre).

Narra il Nicoletti nel *ms. Patriarcato di Filippo d'Alençon* fasc. H che i collegati della Società Udinese nel maggio 1385 avevano pigliato Castelpagano diretti dal N. U. Francesco Zanne veneziano e questo fatto aveano per abbassare il Maresciallo Rabatta. Preso il castello, ne avevano cacciato Maria Bella, caritatevole e valorosa donna signora del medesimo e moglie del Rabatta e con essa Gillardo e Fantino suoi consorti lasciando i loro averi in preda ai soldati. Ma ben presto Castelpagano fu rialzato; ed ecco un decreto patriarcale di somma importanza:

Nos Johannes dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha tenore presentium notum facimus universis quod in nostra noviter constitutus presentia. dilectus nobis Nobilis. et providus Michael de Rabata. nunc Goricie residens. nobis cum instancia supplicavit. ut Castrum suum seu nobilis et honeste Mariebelle uxoris sue vocatum Castrumpaganum. dudum absque causa iusta vel offensa qualibet extiterit ruinatum sibi dilecteque sue uxori licenciam renovandi seu reedificandi ipsum Castrum concedere benignius. dignaremur. Nos attendentes innocenciam et puritatem dictorum iugalium et propterea nec non ad precum instanciam nonullorum nobilium et fidelium nostrorum nobis tunc assistentium. dicti Michælis de cuius prompta fidelitate et obedientia precipue confidimus et spectamus. supplicationi huiusmodi inclinati. eisdem iugalibus et utrique ipsorum. licentiam reedificandi seu de novo construendi pro voluntatis ipsorum et utriusque eorum libito. supradictum Castrum cum pertinenciis suis omnibus tenore presentium concedimus et plenariam facultatem harum sub nostri appensione sigilli testimonio litterarum. Datum in nostro Patriarchali palacio nostre Civitatis Austrie die quarto Maii. Anno domini Millesimo tre-

centesimo octuagesimo nono indictione duodecima.

Non v'è traccia di segnatura o sigillo. (*Arch. Spil. di Sopra*).

Nel 1398 venerdì 10 maggio. Il Comune di Udine dà licenza a Michele da Rabatta di riedificare Castel Pagano distrutto dal Comune stesso. Ciconj. (*Arch. Com. Udine. Repertorio Guerre*).

Nel 1406 questa (Anna) Maria Bella fu investita jure feudi dalla sede patriarcale della villa di Felettan come per l'avanti. Ciò rilevasi da uno istoriato dell'archivio della Favorita a Spilimbergo circa gli affari di questa villa e si vede ancora come tale dama facesse suo erede testamentario Ermacora di Sbrojavacca.

Nel 1419 le truppe veneziane, secondo il Palladio, prendono, con Moruzzo e Villalta, anche Castelpagano e nel 1426 come da una miscellanea friulana del Nob. Enrico del Torso, Ermacora di Sbrojavacca q. Asquino è investito con ducale di Castelpagano a preghiera di donna Maria La Bella di Laurenzaga ved. Rabatta che dichiara Ermacora suo affine.

Castelpagano rimase agli Sbrojavacca con Felettano come dal repertorio del Marchettano 1646. A questo tempo già Castelpagano era distrutto. Felettano per un terzo apparteneva a Fantino di Sbrojavacca; da lui passò a Bernardino, da Bernardino ad altro Fantino, da Fantino andò a Fontana sua figliuola moglie a Paolo di Spilimbergo. Essa notificò questo terzo come bene libero, proprio ed allodiale al magistrato de' feudi di Venezia e a Udine e ricordando, a cautela, l'acquisto del 1348. I figli di questa Signora Fantin ed Agostino di Spilimbergo notificarono questi beni nel 1625 e ne furono investiti dal Magistrato sopra Feudi. Seguì l'investitura di Paolo, Bregonia e Bernardo fu Fantin di Spilimbergo della giurisdizione e beni di Felettano presso Castelpagano con dominio, garitto e beni goduti come liberi da Augusto di Spilimbergo, essendosi essi Signori contentati di sottoporli a feudo 16 marzo 1659.

Nel 1682 6 giugno altra investitura di Agostino, Leonardo e Federico di Spilimbergo come successori del padre loro Paolo e dello zio Bregonea.

Nel 1725 30 maggio le dame Porzia fu Federico di Spilimbergo vedova di Nicolò pure di Spilimbergo e Lucrezia sua sorella moglie di Carlo Mantica sono investite del terzo della giurisdizione, dominio, garitto e beni di Felettano per morte di Agostino, Federico e Leonardo di Spilimbergo padre e zii loro.

Nel 1754 6 giugno (per rinunzia della madre Lucrezia) il Co. Federico Mantica e nel 1766 15 settembre (per morte dei Conti Francesco ed Enea di Spilimbergo) i Conti Alvise e Paolo sono investiti del terzo di Felettano. Ma essendo Lucrezia morta senza discendenza capace, i detti Conti Alvise e Paolo di Spilimbergo suoi nipoti ex sorore ottengono investitura il 7 febbraio 1769.

Ma l'anno 1773 27 aprile, Udine in casa Pilosio, il Conte Paolo fu Co. Nicolò di Spilimbergo per se e fratello conte Alvise vende all'Eccellente Sig. Antonio q. ser Valentino Pilosio per se ed eredi maschi legittimi acquirente, il terzo del Feudo di Felettano, con tutti i beni di ragione di esso terzo posti in detta villa, pertinenze e annessi e coi diritti inerenti come dall'investitura e aggiunta nota del 1725 e ciò al prezzo di Ducati 4400 da L. 6 s. 4 l'uno.

Segue l'autorizzazione del Senato che concede la vendita trattandosi di feudo improprio senza voce in Parlamento nè titolo di Contea. (Cart. aut. del not. Giovanni Socrate, Udine, 2 giugno 1781, *Arch. di Sopra*, Co. Guido).

Non saprei che avvenisse degli altri due terzi di Felettano, ma certo il terzo già spilimberghese restò ai Pilosio col titolo di Castelpagano e in conseguenza troviamo nell'elenco definitivo italiano della nobiltà del veneto registrato il Nob. Pilosio di Castelpagano da Tricesimo d'Udine e l'ultimo riconosciuto è nel 1841 il nob. Antonio.

CAV. F. C. NOB. CARRERI.

Poichè si nominò Ermacora di Sbrojavacca vediamone la ascendenza come da genealogia conservata presso l'amico del Torso:

K.r Francesco di Sbrojavacca 1318 - 31
|
Progogna in Stilicchia di Moruzzo
|
Asquino 1.a/ in Vora d'Attimis 2.a/ in Nicolussia d'Attimis
|
Ermacora in Elisabetta del Torso investito di Castel Pagano, testò 1460

L'Arma di Castelpagano nella coll. del Torso è: spaccato d'azzurro nel I; d'argento e di rosso barrato di 7 pezzi nel II. In altri esemplari le sbarre son di color diverso.

Il del Torso così poi descrive nel suo Blasonario a stampa l'arme dei Pilosio di C. P. « D'argento al castello merlato di sei pezzi, torricellato di un pezzo, la torricella merlata di tre pezzi, aperto e finestrato di nero; al capo d'oro caricato di una croce di legno e di una bandiera bifide d'argento astata dallo stesso, posta in croce di S. Andrea ».

LA MUSA

Non è la musa mia una damerina
Che altrui disveli co le poppe il petto,
Una serva non è che scaldi il letto
A don Abbondio e scopi la cucina.

Non tumida massaia di saggina
Fetente e più di cor stolido e gretto,
Non dama di contigia o di belletto,
Isterica, vanesia e cervellina.

La musa mia è semplice fanciulla
Bianco vestita, e non conosce ancora
L'umana gente e ciò che la trastulla.

Ama i campi ed il ciel; pensosa passa
Tra l'infelice turba, e, o s'addolora,
O tinta di rossor la fronte abbassa.

G. FORGIARINI.

NOTA BIBLIOGRAFICA

AMEDEO PELLEGRINI. *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla Corte di Roma* (sec. XVI-XVII). Estratto dal Periodico: *Studi e documenti di Storia e Diritto, anno XXII.* Roma, 1901, pag. 60.

id. id. *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alle Corti di Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Torino.* (Sec. XVI-XVII). Lucca, Marchi, 1901. Pref. pag. 38, compl. 371.

Quantunque queste pubblicazioni non riguardino direttamente il Friuli o Venezia, pure ritengo non inopportuno il parlarne qui; poichè, senza dire dell'interesse generale, hanno notevoli accenni a cose venete e forniscono larga e preziosa messe di notizie per la storia del costume, alla quale questo Periodico è in particolar modo indirizzato.

Le relazioni, che il Pellegrini ha tratto dall'Archivio di Stato di Lucca, sono in numero di 85: 14 si riferiscono alla Corte di Roma, 21 a quella di Firenze, 4 a Genova, 23 a Milano, 12 a Modena, 10 a Parma ed 1 a Torino. La grande quantità di simili relazioni si spiega col fatto che, come dice il Pellegrini, « il Reggimento lucchese usò d'inviare « oratori presso altre Repubbliche, Corti e « Personaggi non solo d'Italia, ma anche di « là dai monti, ora per negoziati e differenze « in materia politica e di stato, ora per sem- « plici atti e dimostrazioni di ossequio e di « amicizia » (Pref., p. 1). Nella sua chiara e bella Prefazione il Pellegrini rileva ed illustra le principali allusioni storiche (guerre di Saluzzo, del Monferrato, della Valtellina, per la successione di Mantova ecc.): allusioni che acquistano tanto maggiore importanza da ciò, che gli arguti inviati lucchesi, non avendo in generale gravi affari politici da trattare, potevano con tutto loro agio studiare le Corti, entrare in relazione ed amicizia coi maggiori personaggi e, senza partito preso, giudicare e riferire sui principali avvenimenti del tempo. Ora danno notizie ai loro concittadini dei maneggi politici delle Corti e delineano fedeli e vivi ritratti di duchi e duchesse, cardinali e soldati, principi e governatori; ora svelano le subdole arti, le meschine vanità, le gelosie ed invidie del numeroso e potente stuolo dei cortigiani; ora mostrano quale sia la condizione dello Stato, ne valutano le forze militari, fanno il computo delle entrate e delle spese pubbliche, e ficcano l'occhio fin nel privato erario dei principi. Descrivono ed illustrano i costumi, le feste, i passatempi, le conversazioni delle diverse Corti; informano del cerimoniale, dell'etichetta, dei ricevimenti ufficiali, fino al numero delle riverenze, fino alla visita ed ossequio di un principino di pochi mesi; dall'abbigliamento delle dame passano ai costumi dei paggi e dei domestici, dalle bardature dei cavalli alle tappezzerie, ai mobili ed a tutti gli ornamenti artistici delle sale principesche.

Vediamo quali siano i principali accenni a cose venete. Antonio Bonvisi era stato inviato a Milano, per rallegrarsi con Giovanni di Mendoza march. di Hynoiosa delle trattative felicemente condotte per comporre le discordie fra il duca di Savoia e quello di Mantova, per le loro reciproche pretese sul Monferrato; ora egli nella sua Relazione così parla: « Con « la intrinsechezza presa col Residente di « Venetia, mi fece vedere il decreto della sua « Republica col quale le comandava che si « rallegrasse col Governatore dell'opera per- « fetionata con tanta laude per haver riposto « la quiete in Italia... » (*Relaz. VIII di Milano,* 20 luglio 1613, pag. 65 - 66).

Martino Gigli, andato al Campo di Frassineto presso Casale a complimentare Consalvo di Cordova che era stato nominato generale in capo dell'esercito spagnuolo, al tempo della guerra per la successione di Mantova, informa che l'imperatore Ferdinando II aveva pubblicamente minacciato che, se i Veneziani si fossero dichiarati contro di lui, egli « li ha- « veria spinto in Friuli un esercito di 12 mila « soldati che stavano pronti su quei confini » (*Relaz. XIII di Milano,* 17 maggio 1628, p. 28). Il medesimo ambasciatore aggiunge poi più avanti (p. 90) che il Papa ed i Veneziani consigliavano il Nevers a miti propositi « per non « vedere empire l'Italia di Alemanni ». Per il matrimonio di Marianna d'Austria con Filippo IV di Spagna, fu inviato a Milano Romano Garzoni; egli, riverita la nuova regina, ebbe udienza dal duca di Magneda, il quale fra le altre cose « proferse molte lodi della Repu- « blica di Venetia, esagerò le sue finezze nel- « l'alloggio della regina e particolarmente nel « passaggio di S. M. per Crema, la quale, con « tutto che è città di Provincia, volsero non- « dimeno i signori Venetiani, con memorabile « esempio di confidenza, lassare interamente « in mano dell'armi di Spagna ». (*Relaz. XVII di Milano,* 6 agosto 1649, p. 104).

Bartolomeo di Girolamo Cenami, inviato alla Corte di Ferdinando I° di Toscana, scrive nella sua importantissima Relazione che: « Tiene S. A. con i Signori Venetiani buona « et leale amicitia, tenendo l'uno et l'altro « a un medesimo segno di bilanciare talmente « la potenza delli due Re [di Francia e Spa- « gna] che l'Italia resti sicura di essere so- « venuta in ogni caso contro a quello di loro « che volesse occuparne quella parte che resta « in mano dei medesimi Italiani; è ben vero « che a quei Signori non può satisfare l'in- « clinatione che si scorge in S. A. di restrin- « gersi più unitamente con gli Spagnoli, et è « credibile che faccino qualche offitio per di- « vertirnela. » (*Relaz. II di Firenze,* gennaio 1600, p. 134). Anche Ferdinando II si mostra in ottime relazioni con Venezia, poichè, come sappiamo da Alessandro Lamberti, « dicesi « che una delle principali cagioni che mo- « vesse Ferdinando ad imparentarsi con Ur- « bino fosse non solo per assicurarsi d'haver

« gente di quello stato ne' suoi bisogni, ma « passaggio sicuro in quello per i soccorsi del « Friuli, dell'Albania e d'altri luoghi dello « stato venetiano, et che queste conditioni si « esprimessero particolarmente nei capitoli « di questo maritaggio. » (*Relaz. IX di Firenze,* 29 ottobre 1626, pp. 157-158). Il medesimo Ferdinando non solo teneva un suo agente a Venezia, ma dava a questa ambasciata l'importanza stessa che attribuiva a quella di Francia e di Milano ed aveva assegnato per le tre cariche lo stesso emolumento di scudi 1200 (Filippo Mei, *Relaz. XII di Firenze,* 16 marzo 1634, p. 175). Ed anche il Mei, come il Lamberti, nota come fra Ferdinando e Venezia « passa assai buona intelligenza » (*Relaz. cit.,* pag. 180). Ma parecchi anni dopo nacquero controversie e contese alle quali però pose termine il comune interesse politico; ce ne informa Cesare Burlamacchi, le cui parole hanno un' importanza singolare. « Con i Ve« netiani, sebbene vi sono stati disgusti in « materia di titoli e che con gran superiorità « intenda la Republica trattare con S. A. non « hanno retto i disgusti all'interessi di Stato. « Ho sentito dir più volte che Ferdinando « teneva cara quella amicitia perchè voleva « in occasione di rivolte in Toscana portarsi « coi suoi tesori a Venetia; adesso che si sono « allontanati più dai principii del nuovo prin« cipato, si sono perse quelle massime e di« scopertesene dell'altre, che sono di poter con « queste due Potenze unite della Republica « e del Granduca far sempre contrapposto a « chiunque volesse molestare gli Stati propri « et anche l'Italia tutta, e se continuasse la « declinatione delli Spagnuoli, io non saprei « trovare miglior antidoto, per preservare da « ogni molestia del vicino la Rep. Eccel.ma... « Questo concetto che questi due principi u« niti insieme si rendino prepotenti in Italia « a tutti gli altri, tiene in fede e concilia li « animi loro per natura altieri et fra di essi « troppo discordanti. » (*Relaz. XIII di Firenze,* maggio 1643, pp. 183-184). Altro piato ci fu per rivalità marittima: « Una volta si « trattò di smetter le galere, come spesa ec« cessiva in mantenerle; i Venetiani lo desi« deravano grandemente perchè, dicono, che « se non fossero queste galere che tengono « in necessità il Turco a stare armato in mare, « che si serreriano gli arsenali di Costanti« nopoli, e così dove riceveriano loro gran « servitio, mentre il Turco dismettesse questo « armamento; S. A. non volse acconsentirvi « per il nome e per la fama che li portano « dappertutto questi suoi vascelli. » (*Relaz. cit.,* pp. 183-184). Ma Venezia non insistè più nè l'amicizia si ruppe. A questa si mantennero fedeli i successori di Ferdinando, come ad esempio Cosimo III, secondo la testimonianza di Scipione Lucchesini (*Relaz. XXI di Firenze,* 12 dicembre 1694, p. 267).

Nelle Relazioni di Modena troviamo menzione di Luigi d'Este, che fu generale per Venezia nella guerra per la successione di Mantova. « Questi anche ho visitati, [i prin« cipi Niccolò, Borgo e Foresto] eccetto il prin« cipe Hippolito e Luigi, quello perchè è dato « in homor malinconico che non trattò più « con nissuno, e questo perchè è al servitio « de' Venetiani, ove ha ottenuto presente« mente un titolo maggiore di Governatore « Generale dell'armi della Repubblica con « aumento di stipendio di ducati sei mila, da « vantaggio a dodici mila che pareva per il « tempo addietro » (Vincenzo Marchiò, *Relazione II di Modena,* 18 marzo 1629, p. 274).

Le pubblicazioni del Pellegrini, frutto di molta ed acuta diligenza e di grave fatica, portano alla storia dei sec. XVI-XVII un contributo di importanza indiscutibile.

Pordenone, maggio 1901.

F. C.

QUIRICO VIVIANI E IL CODICE BARTOLINIANO
della Divina Commedia

Trascrivo per i lettori delle *Pagine* un brano di un discorso postumo di Gius. Campi sulle varie edizioni della Divina Commedia, il quale riguarda il Friuli trattando del Codice Bartoliniano, esistente nella nostra biblioteca arcivescovile.

Nulla, a dir vero, rivela che ormai non si sappia dopo i recenti e coscienziosi studi del Fiammazzo: tuttavia ho creduto di far conoscere queste righe scritte assai prima del 1873, giacchè — oltre a completare, comunque, la bibliografia del codice citato — mostrano come l'autore fosse uno dei primi a considerare e studiare l'edizione udinese della D. C., e a tale scopo, nei suoi verdi anni, venisse persino nella nostra città inutilmente, come si vedrà qui sotto, per gl'intrighi dell'abate vicentino.

Intorno al Viviani e alle sue pecche, non disgiunte da qualche benemerenza verso la cultura nostra, ritengo inutile diffondermi, essendo abbastanza noto a chi s'occupa di studi patrii: aggiungerò piuttosto a illustrazione del Campi, tra noi sconosciuto, come fosse per lunghi anni direttore degli Archivi Governativi di Modena e cultore assiduo del poema Dantesco. Nacque il 29 settembre 1788 in S. Felice sul Panaro in provincia di Modena, e quivi morì il 22 maggio 1873, lasciando inedito il suo Commento alla Commedia, stampato poi a Torino nel 1888 in tre volumi dall'Unione tipografica editrice.

Febbraio 1898.

G. B.

« VIVIANI (ab. Quirico) [1]. *La Divina Commedia giusta la lezione del Codice Bartoliniano.* Udine, tip. Pecile,

(1) Da un « Discorso Preliminare » del cav. Giuseppe Campi di Modena alla Divina Commedia. Vol. I, *Inferno*. Torino, Unione tipografica editrice, 1888, pag. XXVI.

1823-27, tom. 4, in tre volumi in-8°. Uomo da natura dotato di spiriti desti, ma dedito troppo al donneare, al vivere consolato, non era da aspettarsi da lui un severo e sudato lavoro. Intorno al testo per lui prescelto e comentato, sono da leggersi le giudiziose *Osservazioni* del Foscolo, nel suo *Discorso*, ecc. (Sez. II, pag. 14, 59-69), e li *Prolegomeni critici* del Witte alla D. C., edizione di Berlino, 1862, in-4°, fasc. XXXVII-XLIII. Quest'ultimo lo rimprovera d'incostanza nell'ortografia; d'essersi troppo spesso, e senza farne motto, scostato dal suo testo, e non di rado a torto, dopo d'averlo dichiarato copia autentica dell'autografo; d'averne alterate le lezioni con poco senno; di perdersi in dissertazioni, che poi ci lasciano incerti intorno la lettera del Bartoliniano, Mss. della prima metà del sec. XIV, ma che scarseggia di lezioni originali. Chiama romanzetto bibliografico-storico il Discorso del Viviani, inteso a conferire un' autorità impareggiabile e veneranda al suo testo; dichiara non potersi credere al filologo Udinese *(?)* che egli consultasse verso per verso i sessantacinque testi, dei quali ci offerse la Tavola, avendolo côlto in fallo assai volte.

Il Witte in tutte queste osservazioni ha ragione. Conobbi *intus et in cute* il Viviani: svegliato ingegno, ma accidioso. Fu breve la sua assenza da Udine; in Milano ed in Venezia si abbandonò ai piaceri, e le varianti per lui citate degli Ambrosiani, dei Trivulziani, dei Marciani, ecc., furono da lui con importuni uffici limosinate presso coloro che le avevano raccolte. Pubblicata appena l'edizione di Udine, *fui del numero de' curiosi accorsi colà per esaminare il Bartoliniano, ma le porte di quel santuario furono divietate ai profani; e sin d'allora sospettai d'una ciurmeria letteraria* ».

NOTE STORICHE FRIULANE

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

1524, 28 decembre. Giov. Mazóra di Cergneu con suo testamento ordina = facere *septiminam* secundum mores Sclaborum hominum. (Not. Bart. Nimis, A. N. U.)

1525. P. Pietro Luchini di Qualso offiziante in S. Gottardo presso Udine (Not. Antonio Barbato, A. N. U.)

1525, 6 marzo. Claudio di Colloredo a mezzo di procuratore prende possesso di un canonicato. (Arch. m. Paolo di Collor.)

1525, 6 aprile. Ser Francesco di Pertistagno ricevette Ducati 85 dai fratelli Ercole, Girolamo e Giacomo *pro reparatione castri de Pertistagno nunc in comuni fienda per antedictos quatuor fratres.* (Not. Antonio Barbato, A. N. U.)

1525, 28 luglio. In Pordenone morì Ippolito di Valvasone giudice d'Appello; ed ivi fu sepolto nella chiesa di S. Marco. (Not. Merlato Giacomo, A. N. U.)

1526. Campi donati alla chiesa di Colle Villano di Faedis. (Not. De Aurificibus).

1526, 19 gennaio. Morì Simon di Susana canonico di Udine. Al posto vacante avvanzano domanda e pretesa uno sciame di provvisti in aspettativa. (Arch. Paolo di Coll.°)

1526, 17 maggio. Quelli di Qualso prosciolti dal dovere di accompagnare colla croce la processione della Pieve di Tricesimo in Aquileia. (Not. Gio. Dal Conte, A. N. U.)

1526, 1 ottobre. Si provede Messa festiva per Ronchis di Faedis. (Not. De Aurificibus, pag. 290).

1527. Statuti del Capitolo d'Aquileia sulla residenza autunnale. (Otium For. XIX. 340).

1527. Il Comune di Fagagna litiga contro il suo Vicario D. Francesco Pezile. (R.° Arch. di Cividale: Processi.)

1527. Concordio fra Orzano e Premariacco sui pascoli. (Arch. parr. di Premariacco).

1527, 5 maggio. Arbitri eletti per confinare i pascoli di Oleis e Leproso — Actum in Riva Maiori apud crucem ligneam, ubi celebrantur *mangalia* (refezione?) quando vadunt in processionem. (Not. Pacifico Mauriano, A. N. U.)

1527, 31 maggio. Ser Pantaleone di Savorgnano con suo testamento lascia alla moglie Maddalena i suoi beni di Martignacco, con fide commisso. (Arch. Z. ex P.)

1527, 29 ottobre. La Repubblica accetta da Udine la offerta di Ducati 1000 (mille all'anno) per fortificare questa città. (Arch. m. Paolo di Colloredo).

1528. Appunti biografici sul Luogotenente Giovanni Mauro. (Not. Ant. a Varis, A. N. U.)

1528, 24 marzo. Manutenzione di P. Giov. di Varmo nella cura di Cassacco. (Not. Gio. Dal Conte).

1529. Consecrazione del Duomo di Cividale. (Otium For. XX.)

1529. Confini di pascoli tra Bicinicco e Felettis. (Not. Ant. a Varis: ed Arch. m. Paolo di Colloredo).

1529, 4 giugno. Il comune di Ziracco dà salvacondotto al pittore *Orlando*, che dovea venire a dipingere in quella chiesa (Not. De Aurificibus pag. 310, 311).

1529, 22 giugno. Inventario della chiesa di S. M. di Faedis. (De Aurificibus pag. 313).

1530. Quelli di Moggio litigano col loro Abate commendatario. (Not.° Andreussi Paolo, A. N. U.)

1530, 3 maggio. Quelli di Corno, di Oleis, di Dolegnano, ecc., litigano coll'Abate commendatario di Rosazzis. (Not. Mauriano Pacifico).

1532. La casa grande presso il castello di Pertistagno toccò a ser Giacomo di Pertistagno (Arch. Z. ex P. dal Notaio Porzio).

1532. Ser Girolamo Agostino di Pertistagno avea una cappella in Pozzuolo; e ser Ercole ne avea una nella chiesa di S. Francesco (ora Ospitale) di Udine. (Arch. Z. ex. Pert.)

(Continua).

REGESTI DI ALCUNI DOCUMENTI
sui Ribisini di Cormons e consanguinei

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

(Manca la data).

.... Patti dotali tra la nobile Orsola del fu Federico, fu Asquino di Colloredo ed il nobile Gasparo fu Giovanni di Cormons. Dote ducati 450. La sposa era sorella del nobile Lodovico di Colloredo.

(B. C. di Udine).

1504 — 19 Gennaio.

Pietro Menie pievano di Cormons.

(A. Co. Sbruglio).

Il Cumano osserva che sotto questo pievano ebbe luogo la riconciliazione di varie chiese in Cormons.

1508.

Troiano Bon era castellano di Cormons ed aveva la sua abitazione nel castello.

(Cumano, vecchi ricordi di Cormons).

1509 — 10 Febbraio - Udine.

Il nobile Antonio figlio del nobile Rizzardo Sbruglio compra un livello su di una casa in Udine.

(A. Sbruglio e B. C. Udine).

1511.

.... Testamento del nobile Antonio Sbruglio fu Rizzardo. Ordina di essere sepolto nella chiesa di S. Pietro Martire nella tomba di famiglia. Lascia un legato a Tommaso suo figlio naturale avuto con Barbara di Gemona.

(N. Roberto di Latisana).

N.B. Due o tre giorni dopo la morte del padre morì il figlio Tommaso colpito dalla peste.

(Coll. Vincenzo Joppi).

1511.

La nobile suora Angela del monastero di S. Maria in Valle di Cividale era figlia del nobile Francesco di Cormons e di Collussia, dona i suoi beni alla sorella Giulia moglie del nobile Giacomo Pittoni di S. Daniele.

(Nota favoritami dal chiarissimo cav. Vincenzo Joppi).

15...

Da una carta volante si vede:

NICOLÒ di Cormons
che era già morto nell' anno 1502

Bernardino vivente 1502 | Gio. Biagio vivente 1502 | Silvia 1502 | Angelo vivente 1502

I tre fratelli per il servizio prestato nella guerra vengono investiti dei beni che prima appartenevano alla nobile famiglia Dorimbergo.

(Carta volante Arch. Sbruglio e nota favoritami dal Co. Luigi Frangipane).

1513.

.... Testamento della nobile Franceschina Turino Brugni di Gemona vedova del nobile Rizzardo Sbruglio di Udine. Lascia a Sbruglio ed a Stefano q. Nicolò Sbruglio suoi nipoti l'insegna dei Sbruglio « unum boscliscum » ornato di perle.

(N. Roberto di Latisana).

1514 — 29 Marzo.

Le armi venete condotte dal loro capitano Bartolomeo d'Alviano prendono il Castello di Cormons.

(Cumano, vecchi ricordi di Cormons).

1520 — 25 Aprile.

Testamento del nobile Cristoforo di Neuhaus.

(B. Com. Udine).

1522.

Raimondo di Dorimbergo gastaldo di Villesse.

(Arch. Sbruglio).

1522.

N. NICOLÒ di Montegnacco
morto prima o durante l' anno 1522

Donisella o Donicella 1522 marito il nobile Nicolò q. Stefano Sbruglio abitante presso Cormons | Francesca in un nobile di Cormons morta senza figli

(Pergam. Arch. Sbruglio).

1522 — 27 Marzo - Villesse.

Alla presenza del nobile Antonio Rabatta che a quel tempo era vicecapitano di Gorizia fu fatta proclamare in Villesse la proibizione di portare armi, e ciò dietro istanza del nobile Raimondo Dorimbergo.

(B. C. Udine).

1523.

Dal testamento della nobile Daria figlia del nobile Giacomo di Zucco e moglie del nobile Nicolò di Brazzà risulta:

N. GIACOMO di Zucco
morto prima o durante l' anno 1523

Daria testò 1523 ... in Nicolò di Brazzà | Anna 1523 in Simone di Ungrispach abitante in Cormons | 1523 Elisabetta in un nobile Brazzà

1523-1527 12 gennaio Giacoma in Nicolò Della Torre

(B. Com. di Udine).
(Raccolta documenti famiglia Cucagna, A. Sbruglio).

1526 — 10 Maggio.

Ducale al Luogo Tenente della patria del Friuli che abilita i nobili Gasparo ed Enrico Sbruglio del ramo di Rivignano perchè poveri per i danni patiti nella guerra contro i Turchi, a pagare solamente ducati 367 per il debito del fu nobile Francesco Sbruglio verso la Camera.

(Arch. Sbruglio).

1526 — 1 Novembre - Udine.

Testamento del nobile Giovanni Enrico figlio del fu nobile Francesco Sbruglio di Rivignano, soldato a cavallo, nella compagnia del capitano Parisotti. Lascia erede la madre Catterina.

(N. Sebastiano Decio).

(A. N. Ud.).

Il capitano Parisotti comandava una compagnia di soldati a cavallo a soldo della Repubblica di S. Marco. Fu alla difesa di Cipro ove morì il detto Enrico Sbruglio e fu ferito un nobile Strassoldo.

1527 — 19 (o 29 Gennaio).

Don Girolamo Riario pievano di Cormons che morì nell'anno 1544 e fu sostituito da Don Claudio di Colloredo.

(A. Sbruglio - B. C. U. e Cumano).

1530.

Il nobile Camillo del fu Bartolomeo di Neuhaus aveva per moglie la nobile Giustina di Spilimbergo.

(B. C. di Udine).

1531 — 23 Aprile.

Il pittore Giovanni dipinge un gonfalone nella chiesa di S. Giorgio in Brazzano.

(B. C. U. Coll. cav. Vincenzo Joppi).

1544 — 27 Maggio - Udine.

Il nobile Giovanni Sbruglio volendo farsi frate dei serviti, i suoi fratelli Giuseppe e Girolamo vendono alcuni livelli per pagare la dote al convento.

(Arch. Sbruglio).

1544.

.... Brigida di Augusta vedova del nobile Rizzardo Sbruglio rimasta vedova si rimarita con Bortolomio detto Vio di Fiumicello.

(A. Sbruglio, Coll. Joppi, Vol. V e VII).

1551 — 19 Dicembre - Udine.

Compera fatta dal nobile Giuseppe Sbruglio dal nobile Vincenzo quon. Antonio di Brazzà di un terreno nelle pertinenze di Cassegliano.

(A. fam. Sbruglio).

1552 — 8 Dicembre.

Il nobile Filippo de Portis di Cividale riceve o compera dal nobile Tiberio di Giovanni Freschi dei Consorti di Cucagna un campo posto presso Cormons.

(Raccolta documenti famiglia Cucagna - A. fam. Sbruglio).

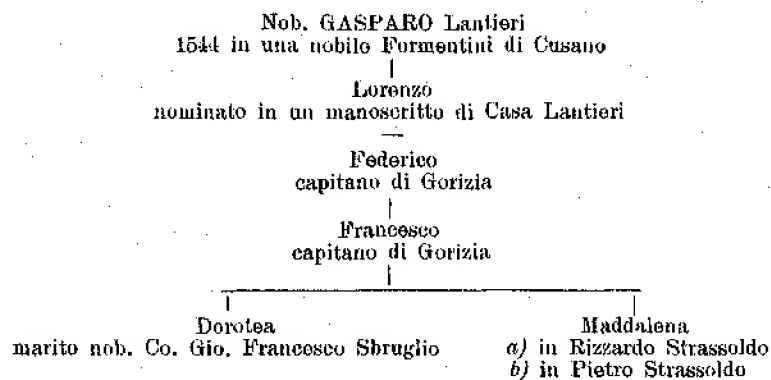
1554 — 8 Giugno.

Ricupera fatta dal nobile Giuseppe Sbruglio di Udine di un livello posto sui beni presso Cormons per ducati 10.

(Arch. fam. Sbruglio).

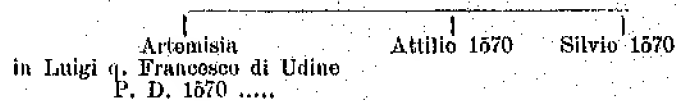
1560 — 22 Giugno.

Da una carta volante esistente nell'Archivio Sbruglio di Cassegliano si vede:

Nob. GASPARO Lantieri
1544 in una nobile Formentini di Cusano
|
Lorenzo
nominato in un manoscritto di Casa Lantieri
|
Federico
capitano di Gorizia
|
Francesco
capitano di Gorizia
|
Dorotea — marito nob. Co. Gio. Francesco Sbruglio
Maddalena — *a)* in Rizzardo Strassoldo; *b)* in Pietro Strassoldo

La nobile famiglia Lantieri e non Lanthieri, come molti scrivono, viene dalla provincia di Bergamo ove esiste ancora il castello di Aparatico che fu dato alla famiglia Lantieri dalla Repubblica Veneta.

(A. Co. Sbruglio).

1570 — 15 Maggio - Udine.

N. BERNARDINO di Madrisio (Ungrispach)
dottore in ambo le leggi
|
Artemisia — in Luigi q. Francesco di Udine P. D. 1570 .....
Attilio 1570
Silvio 1570

(Coll. cav. Vincenzo Joppi).

1576 — 4 Ottobre.

La nobile famiglia Savorgnano cede al nobile Giuseppe Sbruglio di Udine il passo sul fiume Isonzo dai confini di Sagrado fino alla marina, ed in compenso ricevono: un maso in Talmassons, cinque in Torsa e due masi in Rivignano.

(Arch. fam. Sbruglio).

Circa i beni posseduti dai nobili Savorgnano è bene osservare che fino dal 21 giugno dell'anno 1413 l'Imperatore Sigismondo donò a Giacomo ed Antonio Cignotti di Udine alcuni beni dei Savorgnani, cioè le saline di Muggia, le rendite di Monfalcone, San Canciano (territorio di Monfalcone), Cassegliano nonchè i beni di Foiano (Fogliano). Ciò si può vedere da un documento esistente nell' I. R. A. di Stato di Vienna).

1577 — 22 Luglio - Udine.

I nobili Savorgnano cedono alla nobile famiglia Sbruglio ciò che possedevano nella valle di S. Maria di Sclaunicco con ogni azione nel contado di Belgrado.

(Arch. fam. Sbruglio).

1588 — ... Cormons.

Compera di beni per opera della nobile Pellegrina Bottoni di Trieste.

(Arch. fam. Sbruglio).

La nobile famiglia Bottoni era ascritta alla nobiltà di Trieste ed oriunda dalle provincie napoletane. Nell'anno 1559 26 gennaio il nobile Annibale Bottoni da Bari viene nominato dal comune di Trieste console nell'Abruzzo. La nobile Pellegrina era figlia naturale del nobile Lorenzo avuta con una certa Agnese. Fu seconda moglie del nobile Pietro Bonomo di Trieste.

CONTE F. DI SBRUGLIO.

(Continua).

GNÔVE VITE

Pa l'àiar gnùf e clìp lis çisilutis
svolètin cisicand e in mieçç ai flòrs
dal prat c'al bute vèrd, lis bestèùtis
e' tòrnin cu le lûs e cui colors.

Par jenfri la ciarande, palidutis
lis viòlis van nùlind. I prins amors
e sflurissin a mìl tal sen des frùtis
e lis vilòtis clàmin i madòrs.

El peççiotôs, che cun rasòn al rùgne
cuintri le societàd, mudade çiere
no si vise de nèv e de zilùgne,

e s'ançie al maludiss le brute stele
el so cùr no l'è muàrt e tànt al spère.
E spèrin dùg, in Primevere biele!

Monaco, 901.

ANTONIO BAUSON.

LE NOTE DI UN PIEVANO DEL SEICENTO

Dalle memorie di Prete Tomaso Durighino di Cividale
pievano di Corno di Rosazzo dal 1616 al 1650.

(Continuazione, vedi n. 3, 6, 8 9 e 10).

1637.

1637 7 Genaro. Fu grande neve vento ch' passo ogni minimo buso empendosi le case di neve
8 d.º la serra fu vento fredo pioggia lampi et tuoni.
20 Settembre. Ritornarono li R.di P. Predicatori di S. Domenigo di Cividale in Badia di Rosazzo, et io P. Tomaso li consegnai l'inventario da me tiolto ivi quando si partirono — et scrissi un novo con più valuta.
Stessa data. Io feci l'inventario di novo alla presenza de R.di P. di S. Domenigo delle Robbe appartenenti alla R.da chiesa et Sacristia di Rosazzo p' la loro venuta si come gia feci nella loro partenza — si trova in Rosazzo quivi.
25 Novembre. Li R.di 3 Sacerdoti ch' servirono in Badia si partirono p' ordine del Ill.mo Abbate Grimani di Venetia.

1638.

1638 25 Marzo. Per essequtione della gratiosa comissione dell' Ill.mo et R.mo Monsig.r Vittore Grimani Abbate de Rosazzo Io P. Tomaso Doreghino di Cividale de Friuli Pievano della Pieve di Rosazzo ho dato il possesso spirituale della R.ma Abbacia di Rosazzo al molto Ill.mo et Rev.do Mons.r Polidoro Fratina Pievano in Brazzano Procuratore del sud.o Ill.mo et Rev.mo Mons.r Abbate a riceuer tal posesso col meterli alla porta grande della Ven.da Chiesa di S. Pietro la cotta, stolla et Barretta, Bacciar l'altar grande legger una oratione nel Missale Aprir et serrar la porta d'lla Chiesa, sonar le Campane et spaseggiar in forma et c.a et il tutto p_ essequtione della Bola Papale, come costa per mano di m_ Lodovico Vasio di Cividale pub.o Nodaro authoritate veneta, alla presenza delli R.di Padri et fra Gioseffo Groppo m_ Nicolo Bigozzo m_ Aloise suo fig.o Zuane Corubolo Monaco di Corno et molti et molti altri etc.

9 Maggio. Nota ch' li Padri di Rosazzo non hano dato la precedenza a me la 2.da Dom'ica di Maggio a S. Catterina come sempre p' il passato è stato fato et essi hano uolsuto ca'tar anco il vespero, et p' tanto, se saro vivo altri anni no' comportero ch' le Croci di Corno, Oleis, Gramoiano et Noax vadino più ivi, mai più ne meno andero ivi a dir Messa, perch' essi hora uogliono esser patroni.

Come dissi ancora, la pieve di Corno in quel tempo comprendeva anche Oleis e Rosazzo (intorno al 1820 soltanto le si aggregò Visinale, e Oleis costituì parrocchia con Rosazzo); però bisogna notare che l'Abazia di Rosazzo (cioè *tutto quanto era compreso nella cinta dell'Abazia*) non era soggetta ad alcuna pieve. I vicarì, rappresentanti gli abati commendatari che ivi allora si avevano, disimpegnavano tutte le funzioni proprie di un curato d'anime, soltanto per gli abitanti della Abazia. Esiste ancora un libro (che credo sia stato trasportato nell'Archivio della Biblioteca Arcivescovile di Udine durante l'Arcivescovado di Giovanni Maria Berengo) in cui sono annotati alcuni battesimi di nati nell'Abazia. Così pure l'Abazia era autonoma giudizialmente: i processi si facevano dall'Abate o dai suoi rappresentanti; si condannava e si faceva scontare la pena senz'altra approvazione. In quella torre verso Ovest che oggi ancora esiste, c'erano le carceri, e ciò vien confermato dal nome con cui gli abitanti de' contorni chiamano tale torre: *Anin jù pe' strade, sott* **la preson...**

* * *

Dalla nota 23 Marzo non si può ricavare che il pievano di Corno aveva il possesso (in rappresentanza dell'abate) dell'Abazia di Rosazzo; ma che, per quanto già si è detto, essendo l'Abazia, topograficamente, non in effetto, sotto la pieve di Corno, il Durighino in qualità di pievano, ebbe dall'abate Vittore Grimani la « *gratiosa comissione* » di « *dare il possesso spirituale* » dell'Abazia al pievano di Brazzano (quindi non di *trasferire* tale possesso nel pievano di Brazzano). Infatti egli dice: « Io etc... **Pievano della Pieve di Rosazzo...** (1) per *essequtione della gratiosa comissione* ecc. »

Nella nota 9 Maggio prete Tomaso, con la parola *precedenza*, vuol probabilmente indicare certi diritti, del pievano di Corno, di dir messa, cantar vespero e predicare nella chiesa dell'Abazia in determinati giorni dell'anno: unica ingerenza del pievano di Corno nelle cose dell'Abazia di Rosazzo.

29 Lujo. Fu piantato un moraro appresso la fontana assai grosso un palmo cavato et repiantato et se piglio et questo sara del Commune, ch' avanti era d'l Berthulino Savio fece la casa ivi.

Adì 15 settembre. Il sig.r Panfilo Zuccco co'tro le costitutioni Patriarcali fece poner un Banco p' occupar la Chiesa n' osta'te la lettera anco da me ma'data al Rev.do Vicario di Rosazzo (2) il . . . .

Primo 8.bre tempesta no' senza alcun danno ch' Dio ne guardi.

16 8.bre Nota ch' io auisato dal Monaco, fu ritrovata la casetta del SS.mo Sacram.to aperta et rubatto li denari da certo pelegrino incognito lasiando la scattola et lochetto d'esso in appresso, vista da Pascolino Dordei al qual battezai un putto e da Ba'tta (3) fig.o di Giacomo Fusaro et da Francesco da Rocco.

itm' a me fu rubata una occha al fabro 3 galline Dindie.

1639.

1568 (ommesso *nel*)
fu fatta la Roccha Bernarda (4) Valvasona et la Communità di Cividal li fece p_sentar una Ducale acciò no' la finissero p_ch' in te'po di guerra in Altelasia (?) arrivarebbe..... la..... La Communità di Ciuidale donò quel loco senza pagar alcun aggravio ne decima ne cortese come Mr. Bernardo Valvason disse — 1639.

1639. Il Comune di Corno a spese della Chiesa zapporno et impiantorno gra' parte delle vigne co' l'aiuto anco di quelli di Noax e Gramoiano.

(1) A questo proposito si ricordi quanto prima venne notato.
(2) Ecco che anche questa nota prova come anche nel 1600 nell'Abazia di Rosazzo, l'abate commendatario era rappresentato da un vicario; nello stesso modo che ora l'Arcivescovo di Udine, che è parroco di Rosazzo con Oleis figliale, ha un suo rappresentante nell'attuale vicario.
(3) *Ba'tta* = da Battista; il segno ' sta per l'ommesso *tis*. Forse da tale modo di abbreviare il nome *Battista* sorse l'uso di fare *Gio: Batta* invece di *Giovanni Battista*.
(4) La *Rocca Bernarda* esiste tuttora rimodernata sui colli a nord-ovest di Corno, in comune di Corno; è un bel castello di forma quadrata sui cui angoli s'ergono quattro torri rotonde.

1639 25 marzo. La Processione del SS.mo Sacram.to di Cormons con 450 p_sone tra huomini et donne furno a visitar l'antico SS.o Crocefisso in Baddia et io co¯ tutta la n¯stra Pieve andassimo ad incontrarli sino alla casa del Baldassino, et anco in Rosazzo co¯ le n¯stre Croci cada.... et parim.to nel ritorno io del mio diedi beuere vino a tutti, amore Dei, nel intrare in la n¯ra Chiesa di S. Maria quiui ad Laudem Dei.

1639 Aprile Venerdi S.to nel venir giu della Predica di Badia fu un gra¯diss.mo fredo te¯pesta et pioggia, ch¯ in tutto l'inuerno non fu un simile et importuno.

1639 Lujo Agosto.
il form_to St. 1 vale L 6 et L 7
Sigala st. 1 vale L 6
Sorgo rosso st 1 val L 2 sol. 14
turco st 1 val L 3 sol. 18
il vino 28 agosto l'ho venduto Conzo L 8 sol. 10

1639 25 7mbre Fu Mons.r Ill.mo Vittore Grimani con molti in Rosazzo a spasso assai giorni.

Il Palladio (a pag. 305 - E) dice appunto che nel 1639 *« fu promosso all'Abbatia di Rosazzo Vittore Grimani Nobile Veneto, successo per rinontia fattagli da Antonio Grimani ».*

1639 Novembre. Una Bina pane pesa onze 30 (??) il bocal di vino di Rosazzo vale soldi 5 quel di piano sol. 4.

1640.

1640. Comprai io P. T. D. Pieva¯o di Corno co¯ miei dennari priuati una Coppa del SS.mo p_ L 120 s. 12 et ciò 17 Febraro 1640 (no¯ restituiti tutti).

1640 L. 24 Cum meo
Febraro et Marzo 1640 Io feci piantar attorno il Bearzo et Braida con radice ogni sorte p_ chiuder anco con Ramaria ben forte et inordire a torno a torno — questo il Commune e in obligo fare.

1640 Marzo Io imprestai al Cam.ro di S. Maria del Corno Gioseffo Comino L 120 et fu comprata la Pisside del SS. Sacramento, et ancora io, P. Tomaso Doreghino Pievano no¯ sono risarcito di d.ti Danari.

Evidentemente questa nota ha relazione con la prima del 1640 che abbiamo riportata *(17 Febraro).*

1640 13 et 14 Marzo. Notte et giorno fu grande Neue et fredo si ch¯ le viti che gottauano cessorno et così li susinari et altri. Deus Deus meus.

Il Durighino fa le meraviglie perchè in quell'anno fioccò la neve verso la metà di marzo. Io non so se si possa dire che le condizioni atmosferiche in rapporto ai mesi e alle stagioni dal 1600 a oggi si sieno mutate, ma sta in fatto che oggi la neve alla metà di marzo non è una cosa da far tante meraviglie: anche quest'anno l'avemmo in aprile.

1640 Adì 8 Aprile D. Gieronima moglie di Bertulino Savio di Corno dono un Mantile alla Madona quiui — vale L 30.—
D. Ursola moglie di Baldasino dono un Mantile a S. Valentino — vale L 30
it_ un Grimale alla Mad.a
it_ una tauaglia al Cristo
it_ un velo di Dona dono al SS.mo
Maria Fusara dono un Faciolo
Lucia moglie di Simon Zucco dono un Mantile al Altare di S. M.
Fu dato lino per far tela L 7

1640 24 Aprile Pascha moglie di Matthia Pittiotto offerì un Ma¯tile al Altare d¯l Angelo Gabriele et quiui a S. Giacomo un bel Faciolo longo.

1640 29 Giugno giorno di S. Piero il Corno fu gr¯de et meno giu li 3 Ponti in Badia fu puoca gente.

Abbiamo parecchie volte trovata la notizia in questi pochi anni di piene devastatrici e danneggianti del torrente Corno. Ora tali piene sono rarissime, per non dire che a memoria d'uomo non furono mai frequenti; ciò facilmente si deve all'imboschimento dei colli da cui deriva e sotto i quali, per buon tratto, corre il torrente Corno che, prima di toccare il paese di Corno, esce dal bosco cosidetto di Romagno.

1640 29 Giug.o Nè i p¯mi ne i 2di vesp. ca¯tai in Baddia p¯che li Fratti furono p¯a (1) *a cantar contro ogni raggione.*

1640 adì 4 Ottobre Il Fiume Pò inondo una terra chiamata Viadena con altri castelli, ville et casati co¯ morte di più de cinq_milla, come si legge in una relatione stampata

1640 Adì 20 Ottobre Fu tempesta, et vento ch¯ guasto sarasin, et l'uva

1640 28 8bre giorno di Domenica et di S. Simon et Giuda fu gran Neve et zis ch¯ no¯ si pote sonar campane ne andar a Noax a cellebrare

Fu Pioggia grandiss.a et una saetta roino quiui vicino.

1641.

1641 - 9 Febbraro Io Pievano feci pia¯tar 3 Pini fuori del Sacrato, in facie Ecclesie, et anco gli anni passati feci piantare 3 morari hora assai grossi et grandi di ragione di S. Maria del Corno

1641 Adì 27 Feb.ro Auisai in Chiesa di Noax le Donne ch¯ donassero lino p¯ far un mantile d'Altare tauaglie, et cosi fecero subito, trouando io il Mantile et altro cosi per la Chiesa fatti p¯fettament_ et prontam_ iui — ad laudem Dei et S. Jacobi Ap.li

1641 24 Marzo Io P. Tomaso Doreghino di Cividale feci impiantar doi altri moraretti in Piazza di Corno p_ ch¯saranno della Chiesa da me donati ad Laudem D. et B. V. M.

1641 Adì 28 Aprile - Leonardo fig.o di m.o Denet Carguello di Dolegnano, et di Paula sua fanta, p_che il suo marito ando in Galea, e no¯ si sa se e viuo o morto, furno padrini m.o Romano Palombo, et Antonia moglie di Zua¯ di Pieri. Et io Pievano di Corno Battezzai.

1641 5 Luglio Per ordine di Mons. Ill.mo et R.mo Vittore Grimani Abbate di Rosazzo io P. Tomaso Durighino Pievano in Corno de Rosazzo fui a dar il possesso spirituale al R.do D. Leopoldo Flamio Pievano in Prapotto con officiale A Nodaro come appar instrum.o

1641 21 Ottobre Joseffo Comino Cam.ro di S. Maria p_ no¯ haver pagata la X.ma delle vigne ch¯ mai han pagato, fu messo in prigion dal Capo Grosso.

(Continua). P. C. MORETTI.

(1) Vorrà dire *prima*. Anche qui si riferisce alle eterne, puntigliose questioni sulle *precedenze;* litigi sui quali ancora parlò.

ALLA VENERATA MEMORIA DEL D.r VINCENZO JOPPI

Ricorre di questi giorni l'anniversario dalla morte del cav. dott. Vincenzo Joppi, cui le *Pagine* devono tanti e tanto preziosi aiuti. Ad esprimere la nostra memore gratitudine scegliamo, fra le molte carte pervenute al fratello dall'Italia e dall'estero, la seguente lettera di condoglianza:

BIBLIOTEQUE NATIONALE

Paris, le 10 juillet 1900.

Monsieur,

Vous voudrez bien me permettre, bien que je n'aie pas l'honneur de vous connaître personnellement, de vous dire toute la part que j'ai prise à la perte si cruelle qui vient de vous frapper.

Dans un court séjour à Udine, il y a six ans, j'avais reçu de votre savant frère un aimable accueil dont je garderai toujours le souvenir. J'avais pu apprécier son érudition si sûre et si variée, sa merveilleuse collection de livres sur Udine et le Frioul, objet constant de ses études, et pardessus tout une obligeance et une aménité qu'ont aussi éprouveé plusieurs de nos compatriotes. J'esperais cette année que sa robuste vieillesse lui permeterait de venir à Paris, où j'aurais eu tant de plaisir à le revoir.

Ce ne sont plus maintenant que des regrets, à ajouter a tous ceux que sa perte aura causé à Udine, a Venise, partout où il a eté connu et apprécié. Mais sa mémoire restera conservée par ses nombreuses publications et dans le souvenir de tous ceux qui l'ont approché, connu et estimé.

Veuillez agréer, Monsieur, l'hommage de mes profonds regrets et de mes sentiments très distingués.

H. Omont
Membre de l'Institut de France
Conservateur des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale.

Toni da Piçha.

(Parlata di Prato Carnico).

Al era 'na vôlta i Prât un puémp, ch'al veva non Toni, e ai diseva Toni da Piçha. (Ai clamava la Piçha a so mâri, mo). E chest Toni da Piçha, e chesta Piçha ai era besúai i çhasa, e ai veva colcu coda par taviela e nassiquantas crodias su par mont, usta tant ch'ai rivava adora, a fuarça di frints e di çhànas, da tignî un ti' di vaçha.

Chest Toni da Piçha mo al veva un cimi dal matundell, con-ch'ai saltava; e nài saltà chê da copâ la vaçha? Al çha copa, a la spela, e iu cu la piell su la refa a vendila a Tomieçç! Al va da un di chei ch'ai cunça las piells, e ai dìsc:

— Çhô, ce chi vías non, — disal; — ~~io~~ i ài a chichì 'na piell di campion si volías comprant, ch'in vorai un centenâr e pin a çhasa, si sc' intindìn.

— Vedìn ce rûba chi vias?

Al ioût, al contrata e ai dà un sun-chell'ati un biel bisicch di sechins e di sauránas d'àur.

— Denti di doi tria dìsc, i las vías dutas a chichì, - disal Toni; e al voltà i taccs e su i-viât.

Con ch'al rivà su tal indomàn a lavasci un signal i ùai tal làip dal Muini, ai dêr subitt sott:

— La sítu statt ièir, po Toni, ch'a na sci çhi à vedût in duta la mâri dal dì?

— Eh! dulà volísa ch'i sêta statt? I ài copada la vaçha, e i soi lât iù a Tomieçç io, a vedìa si podevi tirâ un par di líaras da piell tant ch'i scì parìn das malasspêsas.

— Ce çhi ànai datt di ía, po?

— Ce ch'ai mi àn datt? Volisa vedìa? Çhalait-mo!...

E al giava four da fonda na buina piçada di sauràнas e di sechins, cu cheaistrisç ai restâr.

— Cumò ai paia las piells, una bieleça. Peçhât chi vevi noma chê, se no i las coparess dutas, s'in vess cent vaçhas tal çhúat, io.

Cheaistrisç nai stêr i cui a pierdi timp in çanças; ai çhi corêr a çhasa e ai copâr dutt ce ch'ai veva, e iù pi cu in presça a Tomieçç, çhamâts coma muss di pielIs su la refa.

— Métit i cui, ve galantomp... Mai tráit iù aì, edè, parona...

Ai veva fatt un grump cu mai, e ai sci sentâr iù par dongia, ch'a era duta incovada la butiaga; e lu pielëàr a ur dè 'na cartufula dôs paron, tant ch'ai sci sçhaldava 'na man e po al iu metè in libertât.

— Sì, ma na nu paiàisa davant?

— Po, i ài pur paiât chell Toni, ch'al è statt a chì l'atardì?!... volisa, cul giausç, chi pâi dôs voltas?

— Ben sì, a Toni da Piçha i vias paiàda la sô piell, e a núa paiàina las nostras.

Lu pielëàr nal volè sintì di chê vorêla, e al iu scorsà four, cença dàur nenç un tràiar. Ai tornâr po insu fasind l'inferno, ch'i podías noma imaginâsci. Al veva da paiàurla chê ve', ben e no mal. Con ch'ai rivâr tal paìsç, ai fasêr un tamulto di ce sorta e ai dissidêr da copâ il Toni tal indomandasseras intant ch'al durmíva, par ch'a nal sc'indaquarzess. Io na sai pi dîsçu cemù ch'a fo; fatostà cu Toni da Piçha al rivà adora da nulì la puça, e con cu ben al vè mangiada la iota ai disè a so mâri:

— Mâri, — disal, — iò o soi stuff di lâ a durmî ta mê çhamara; mai lait ùa isnott ta mê cagnasça, sçu traiarai 'sôra lu cavartúar di varott, si vías friat.

So mâri no ve' nuia a l'incontrâr, e Toni al lâ a durmî tal iett di ia.

Con-ch'al fo via pa nott ai capitâr dingia, luar, e su cun t'una sçhala a pecoi ta çhamara di Toni, credind da çhatalu lui ta la cova... Ai molâr dos trias curtisçadas a biada veçha ch'a durmiva como un çocch, e ai çha lasçâr i cui friada, e ai lâr a slofeuçh. Toni, con ch'al fo su l'alba al ievà, al fiçhà su su la refa so mâri e iù lui a Tomieçç.

(Continua).

Il Tuti.

Domenico Del Bianco, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1901. Tipografia di Domenico Del Bianco.